

“Lettera
a me
stesso”

di ENZO TRANTINO



La genialità degli analfabeti

Enzo, quando padre Ernesto Balducci si rivolgeva ai giovani con una sfida morale agli avventurieri e ai pigri («Siate ragionevoli: chiedete l'impossibile»), non pensava o non sapeva che in Sicilia hanno bruciato i registri dell'anagrafe, sicché la popolazione risulta senza età: trovi ventenni che hanno divorziato dalla speranza per incompatibilità di tenuta, anzianissimi che studiano sulle mappe percorsi prossimi venturi.

Ragusa poi, almeno per le nostre conoscenze, ha raro primato: materializza l'impossibile. Chi mai pensava, per limitare nel tempo i riferimenti, a un analfabeta, Vincenzo Rabito, che ignorando, ovviamente, la scrittura, si chiudeva in una stanzetta, in età avanzata, ricorrendo per sostituire la penna o la matita (strumenti a lui sconosciuti nella usualità ordinaria) a una vecchia Olivetti, per raccontare il "Gattopardo" dei poveri, "Terra matta", una epopea di storia, attraversando il secolo delle guerre, quello precedente, dando la parola a uomini e cose, a caratteri e costumi, all'anima parlante di questa Sicilia, matta e saggia come Pirandello la scolpiva (l'agrigentino con i suoi altissimi strumenti, Rabito da bambino-capofamiglia, a soldato, a cantoniere, a padre di un ingegnere, "capite un ingegnere laureato"!...)?

Pensavamo e pensiamo ai lasciti di manualità millenaria, i "muri a secco", con la funzione di spietrare la terra e fissare i confini della "robbia" (Verga era vicino di casa delle opere di ingegneria contadina dei vecchi ragusani...).

Poi, dopo l'infelice matrimonio tra lo scrittore "senza scuole" e la casa editrice Einaudi (poteva apprezzare meglio il gioiello che aveva tagliato e incastonato...), ecco altra notizia: riguarda Carmelo Campanella, 84 anni, protagonista ragusano di cultura popolare. Figlio dei "muri a secco", e perciò analfabeta per legge del destino, genio per talenti e tenacia.

Ha scritto preghiere, canzoni, storie; tutte in lingua siciliana (mai chiamarla dialetto: protesta la storia della letteratura).

La varietà delle scelte di comunicazione rende Campanella diverso da Rabito: ha maggiore platea, minore solitudine.

In comune, un dato: la passione nel raccontare, "il passaggio dalla oralità alla scrittura". Carmelo Campanella è una preziosa scoperta di Chiara Ottaviano, storica o, forse più appropriatamente, archeologa... di superficie, cioè divulgatrice di umanità superiore, perché questo sa fare la Sicilia, quando non si piega a scrutare, compassionandosi, la logica dei "vinti".

La scoperta vuole che lo straordinario scrittore si sia rivolto per ricevere la voce dell'ingegno, a "lunghe strisce di carta ruvida ricavate dai sacchi vuoti del mangime" (!!!) (Ancora i padri greci: "nulla si crea, nulla si distrugge"; ancora i padri egizi: i papiri come dono dei fiumi).

In questi giorni Ragusa rende onore a Rabito, Campanella, ad altre voci che hanno rotto la crosta del silenzio e si presentano ai tempi nuovi con l'antico abito della domenica, vestiti "puliti", direbbero quelli dei tempi passati. Infine, una notizia: tutto cominciò, per il più giovane dei due fenomeni letterari (e non solo), nel 2000, in un pullman di pellegrini, nell'anno del Giubileo, quando confidò le storie, i "cunti"... Il passato divenne presente: nell'anonimo ambiente mobile tornò l'incanto della parola che produsse immagini, costumi, vincitori e sconfitti. La vita, cioè.

In Sicilia ci hanno sottratto suolo e sottosuolo: e noi, divenuti clienti dei predoni di ogni dove, a fare da "palo" (perché complice diventa chi non riesce a difendersi, dovendolo).

Ci hanno rubato fosforo e brevetti; sono riusciti a convincerci persino che abbiamo ragione a definirli il "sale della terra". Ma ci hanno abituati a mangiare senza sale. ("Il sale danneggia i reni", ci hanno detto premurosi).

Per ricordare la nostra genialità ora ricorriamo al contrabbando; a due analfabeti, e così nessuno si è accorto dell'operazione.

Rabito e Campanella sono usciti dalle fessure dei "muri a secco" e hanno preso alle spalle il sonno degli assediati.

Ecco perché, reverendo padre Balducci, alcuni di noi (non importa quanti) non chiedono l'impossibile, lo realizzano.

A chiedere è facile: l'orchestra dei tromboni è sempre in piazza, in concerto. E suona spesso "a generale richiesta".